

Le idee

SE L'ULTIMO PARTITO RESTA IL PD

Mauro Calise

Se la politica fosse celebrata in versi, andrebbero ai fondatori del Pd quelli epici di Konstantinos Kavafis: «Onore a quanti in vita si ersero a difesa di Termopili». Perché, agli occhi della grande Storia, passeranno come i generosi fondatori dell'ultimo partito. L'ultimo baluardo eretto, dalla politica novecentesca, contro la disgregazione delle masse e la deriva personalistica che, ormai, attanaglia ogni mondo vitale. Non soltanto in Italia, in tutto l'Occidente.

Le cronache di questi giorni fanno le pulci ai traguardi raggiunti, sempre al di sotto delle aspettative.

Misurano i risultati col metro - impietoso - delle promesse. E contano il bottino dei consensi con un pallottoliere elettorale che non promette niente di buono. Nulla - purtroppo - da eccepire. Il Pd non è diventato il baricentro maggioritario della politica italiana, come sognavano Veltroni e Prodi e come aveva cercato di rilanciare Matteo Renzi. E non lo diventerà. Dando fiato all'autolesionismo che - tra i caratteri originali italiani - continua ad essere il più gettonato, si possono individuare, uno ad uno, i responsabili del fallimento. Pizzicandoli nell'entourage prediletto della denuncia iconoclasta: la casta, l'oligarchia, il cerchio magico. Basta che abbiano un nome e cognome che li renda visibili e appetibili. E, ovviamente, esecrabili.

Ma se si prova a scavare più a fondo, nelle correnti del nuovo millennio che hanno messo a soqquadro tutti - ripeto: tutti - i sistemi politici, il Pd riprende quota, e grandezza. Appare, con tutti i suoi limiti, il tentativo lungimirante di costruire una corazza collettiva, intrisa di programmi e valori. Proprio mentre montava lo tsunami dell'individualismo qualunque, populista, o - nell'ipotesi migliore - assenteista. Il demone che ha portato Donald Trump alla Casa Bianca, Modi al governo dell'India, ha incastrato Cameroun nel trappolone della Brexit, sta mettendo alle corde la Merkel e rischia di riportare la Spagna sull'or-

lo della guerra civile. Con l'unica eccezione della Francia, dove un rigurgito tecnocratico ha inventato un demiurgo capace di domare - per il momento - le forze antisistema. Questo è il panorama, e l'orizzonte. Ed è questo - se ce n'è uno - il metro storico e comparato col quale valutare se davvero il Pd è stata solo una successione di errori, una gara a chi sbagliava più forte. Non si tratta di sollevare i dirigenti dalle loro responsabilità. E, certo, bisognerà continuare ad augurarsi che, nell'immediato futuro, si riesca a recuperare meglio un patrimonio fondativo che è stato - stupidamente - mistrattato. Ma per capire la difficoltà dell'impresa - e, al tempo stesso, la sua preziosa necessità - occorre avere la consapevolezza di ciò che sta succedendo intorno. Della violenza del vento contrario, per chi provi a rifondare un partito nell'era in cui tutti i partiti se ne stanno vendendo a pezzi.

Per di più, proprio nel Paese che è stato il laboratorio, la culla e poi il ceppo della contaminazione del virus del partito personale. L'unica forma di partito che continua a proliferare, ormai in tutto l'Occidente, e anche oltre. Un partito che nasce e si sviluppa intorno a un leader, suo padre-padrone. Che si tratti di mezzi finanziari, appeal carismatico, o congegni organizzativi o una più o meno oscura combinazione di tutti e tre questi ingredienti, tutti i partiti che abbiamo avuto in Italia nell'arco degli ultimi vent'anni rispondono a questa formula. Una formula che ha rapidamente attecchito ben al di là dei patri confini. Per la semplice e micidiale ragione che coniuga al meglio i due fattori che incarnano il nostro tempo politico: la ribellione anti-élite delle masse e il tentativo di capi e capetti di cavalcarne spregiudicatamente gli umori.

Per questi trend strutturali che non accennano ad esaurirsi, il Pd è destinato a restare l'ultimo partito fondato sulle basi - e con le procedure - che hanno alimentato il governo democratico nel ventesimo secolo. Non ci saranno riedizioni, e tanto meno micro-clonazioni. Ci si può solo augurare che resista, ad architrave della democrazia italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

